

LA RECENSIONE

UNO ZIO VANIA CHE CONIUGA STRANIAMENTO E PASSIONE

IL COLPO di pistola che zio Vania vorrebbe far arrivare al cuore di Serebriakov, il cognato parassita e spacciatore, fa cilecca. Nello spettacolo diretto da Gabriele Vacis e interpretato da Vincenzo Allegri alla Corte fino a domenica, questa tragicomica scena madre coagula indizi sparsi fin dall'inizio dagli interpreti e dal regista. Gli attori sono già ai loro posti quando il pubblico entra, le luci per un bel po' restano accese anche in platea, molte battute vengono rivolte al pubblico anziché all'interlocutore di turno.

E il naturalismo alla Stanislavskij, regista di riferimento di Cechov? Viene rispettato ma con licenza simbolica: con alberi dichiaratamente finti che calano dal soffitto, dal verso giusto nel primo atto, capovolti invece e allusivamente sradicati nel finale.

Tutto questo per raccontare la storia dell'amministratore e custode di una

grande proprietà terriera, Vania, dei suoi sacrifici disprezzati dal cognato, del suo amore trascurato dalla giovane seconda moglie di lui come anticipazione dell'avanguardia teatrale novecentesca più che come acquerello postromantico.

È uno spettacolo che lascia perplesși quelli che in Cechov cercano la poetica della "nostalgia". Ma ha il merito di coniugare lo straniamento con la passione: di Vania-Allegri, del dottor Astrov-Michele di Mauro, personaggio importante quanto il protagonista, delle donne. E non soffocare con nessuno stilema la bellezza del testo. Un solo rimpianto. La discrezione perfino eccessiva di Laura Curino nei panni della governante. Sotto l'involucro da matrioska che l'avvolge c'è un'attrice capace di fare scintille.

SILVANA ZANOVELLO

silvana.zanovello@yahoo.it

T